

Famiglia La responsabile dell'Istruzione a Io Donna: «Tornare subito alla propria attività non vuol dire non essere una buona madre»

Gelmini e la maternità lunga

«Stare a casa è da privilegiate»

Il ministro divide Internet. «Il lusso è lavorare». «No, lo stop è un danno»

MILANO — Restare a casa per mesi dopo il parto? Un privilegio, parola del ministro dell'Istruzione: «Penso siano poche le donne che possono permetterselo». Venti giorni fa Mariastella Gelmini ha dato alla luce Emma Wanda e, nella prima intervista da neomamma rilasciata a *Io Donna*, racconta di interrompere il lavoro solo per allattare e che tra pochissimo sarà di nuovo a Roma con bimba al seguito: «Rientreremo a casa (a Padenghe sul Garda, ndr) nei fine settimana con il Frecciarossa».

Certo, la Gelmini sa benissimo che conciliare le esigenze lavorative con quelle di un neonato non è affatto semplice. Ammette poi di avere più facilità di altre donne, però rivendica la possibilità di riprendere in mano la propria vita professionale anche poco dopo la gravidanza: «Stare a casa per mesi

è un privilegio e tornare subito al lavoro non vuol dire non essere una buona mamma: dovrebbero farlo tutte — spiega —. Certo, per una donna normale è difficile, deve dotarsi di una buona dose di ottimismo, però bisogna accettare di fare dei sacrifici».

Sacrifici? Ottimismo? Privilegi? Cosa ne pensano le mamme sprovviste di auto blu? Non condividono troppo la linea del ministro, almeno stando alle reazioni giunte ieri sul sito del *Corriere*. Scrive Ebi: «Due figli piccoli, nonni lontani, due stipendi normali, tanti salti mortali per arrivare a fine mese fra mutuo, nido e babysitter per gestire le malattie dei figli: io sarei una privilegiata?». Anna ha qualche domanda da fare alla Gelmini: «A chi può lasciare un bambino di un mese una normale mamma che lavora? Lo sa il ministro che in Ita-

lia mancano gli asili nido e le scuole materne? Che i nidi hanno orari incompatibili con gli orari di lavoro? E che nei posti di lavoro non ci sono strutture per lasciare i bambini? Lei sicuramente non ha di questi problemi».

Tra le centinaia di commenti ce ne sono anche a favore della Gelmini. Una lettrice sostiene che i cinque mesi di maternità obbligatoria più che una conquista siano per le donne un handicap: «Sono una mamma con una bambina di 4 anni. Ho cominciato a lavorare dopo neanche 2 mesi dal parto e ho allattato per 6 mesi. Tutto perché avevo la fortuna di lavorare all'estero dove non ci sono leggi che ti impongono la maternità. Ora che sto in Italia il lusso del secondo figlio non me lo posso permettere, altrimenti la mia posizione se la piglia qualche signora che la maternità non se la deve fare». Li-

sa Di Felicianonio, mamma di Alice e Federica, è tornata in ufficio a 3 mesi dal parto, subito dopo la scadenza della maternità: «Non ho avuto bisogno di prendermi nemmeno un giorno in più, anzi, anche prima non ho mai staccato del tutto», racconta. In quel periodo lavorava all'Agcom, l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni: «Se ami il tuo lavoro restare a casa vuol dire snaturarsi: io ero felicissima di tornare in ufficio e credo di aver trasmesso questa serenità alle mie figlie».

Un'esperienza, quella della neomamma lavoratrice, che Martina non ha avuto il piacere di provare: «Mi dedico a mio figlio Achille a tempo pieno perché dopo 10 anni in azienda mi hanno licenziato. Chissà perché la crisi ha fatto "sopprimere" solo un posto di lavoro: quello della neomamma che utilizzava l'astensione facoltativa a giorni!».

Fabio Cutri

Difficoltà quotidiane

«Due figli piccoli, nonni lontani, stipendi normali, salti mortali per arrivare a fine mese: sono privilegi?»

Felice in ufficio

«Ero felicissima di tornare subito in ufficio e credo di aver trasmesso questa serenità alle mie due figlie»

